

Chi abbiamo trovato, o signori, in quell'aula favorevoli al concetto che ora propugna la Commissione? Fra gli altri vi vedemmo l'onorevole senatore Martinengo, che ha dimora nella provincia bresciana, in cui abbondano i beni soggetti ai vincoli feudali, e che poteva apprezzare da vicino tutte le difficoltà pratiche che la materia presenta, e l'onorevole mio amico senatore Porro, il medesimo che propose l'emendamento al progetto di legge ministeriale, emendamento che appunto coincide, quanto al concetto, alla proposta della vostra Commissione.

Ora l'onorevole senatore Porro sedette lungamente nel seno della Commissione, alla cui sapienza amministrativa è dovuto il prosperamento del grande istituto fondiario, di cui vi ho tenuto parola, e della quale è in oggi anche degnissimo presidente.

È lui che, pratico della condizione de' beni in Lombardia, ricco di vasta esperienza fatta esercitando quelle onorevolissime funzioni cittadine; è lui che, avendo toccato con mano le incertezze de' vincoli feudali in Lombardia, propose quell'emendamento in Senato, appunto perchè, convinto di codeste incertezze, non voleva che col progetto ministeriale si lasciasse l'adito, attribuendo una quota ai chiamati, alle liti indispensabili all'appuramento dei vincoli feudali.

L'onorevole senatore Vigliani, quell'integerrimo ed illustre magistrato che resse nel 1859 la cosa pubblica in Lombardia, disse in Senato che non dovevamo preoccuparci di queste liti, perchè avevamo delle investiture recenti, in cui erano descritti i beni feudali, e che, del resto, vi ha regolarità sufficiente nei registri censuari per potervi affidare pel riconoscimento dei beni d'indole feudale.

Io non farò appunto nessuno all'onorevole Vigliani di essere qui caduto in errore. Erano troppo gravi ed imperiose le alte cure della sua amministrazione politica, perchè noi possiamo pretendere che potesse veder d'avvicino in quei dettagli. Non gliene faccio appunto, ripeto, ma assevero che esso cadde in errore.

Non vi sono recenti investiture in cui siano descritti i beni feudali, ed i registri, tanto feudali, quanto censuari, presentano la massima incertezza quanto ai vincoli che ci occupano.

È d'uopo qui richiamare un fatto gravissimo, un fatto non nuovo, già accennato, ma che qui giova ripetere, perchè non credo che ne siano ancora stati apprezzati gli effetti nella loro adeguata gravità.

Il Governo austriaco, quando, nel 1818, pubblicò una notificazione che, sotto comminatoria di confisca, obbligava gli investiti dei feudi a notificare i beni feudali, non limitossi a questa comminatoria. Fece di più, promise un premio ai delatori che avessero denunziate le notificazioni non fatte od imperfette.

Allora, che cosa ne avvenne, o signori?

Ne avvenne che gl'investiti, bensì con tutte le riserve, con tutte le proteste, furono larghissimi nelle loro notificazioni, e le estesero a beni già venduti dai loro maggiori, sia per non sottostare agli effetti di quelle minacce, sia per non dar pascolo immorale ai delatori. Potete pensare, o signori, qual valore possa attribuirsi a registri fatti su codeste notificazioni feudali.

Ma il Governo austriaco fece di più; aggiunse altro inqualificabile arbitrio. Senza sentire le parti, senza che in loro contraddittorio si liquidasse il vincolo feudale, ordinò alle commissarie distrettuali di apporre ne' libri censuari l'annotamento di feudalità; e questa stessa operazione, dove fu fatta e dove no, per cui trovate la massima incertezza e

nei registri feudali e nei registri censuarii. Oso asseverare, nel modo il più solenne, che nè gli uni, nè gli altri registri, offrono alcuna norma sicura per riconoscere i vincoli feudali.

Ciò stante, se voi date una parte qualunque ai chiamati, questi per conseguirla dovranno dapprima liquidarla in confronto degli attuali investiti o possessori; ed ecco liti gravissime sulla identificazione dei beni feudali, sull'accertamento del vincolo, sulla natura del feudo e sulla vocazione del chiamato. E poi verranno le questioni per la liquidazione dei miglioramenti recati ai beni feudali e sulla divisione delle passività che affettano i beni feudali. Ecco una serie di lunghissime liti, a cui il progetto della Commissione toglie l'adito, dichiarando liberi intieramente nell'attuale investito i beni feudali.

Il signor ministro di grazia e giustizia ci disse che col suo progetto non si protraggono questi vincoli feudali e che anzi vengono questi vincoli ad essere immediatamente sciolti, per cui con essi spariscono anche i pericoli di liti.

A questa obbiezione vi è una assai facile risposta.

Finchè la terza parte che si dà ai chiamati non è liquidata, tutta l'incertezza del vincolo feudale continua, perchè, fino alla separazione di quella parte dovuta ai chiamati, rimane incerto se siano disponibili tutti i beni che possano considerarsi di origine feudale e sui quali una parte apparterebbe per legge ai chiamati. E finchè durano le liti per conseguirla, dura di necessità la non disponibilità dei beni feudali.

Siamo adunque coerenti. Se vogliamo fare giustizia ristabilendo la legge dell'eguaglianza nelle famiglie, se vogliamo porre nella libera contrattazione i beni feudali, non eleviamo colla legge difficoltà che ci darebbero una generazione di liti e che quindi anco protrarrebbero di una generazione il benefico scopo della legge.

Dopo di ciò nulla mi resta, o signori, a dire relativamente al progetto di legge presentato dal Ministero. Esso non soddisfa alle aspettative dei chiamati, a cui pur pretenderebbe di provvedere; esso paralizza in molta parte l'economia e lo scopo della legge; esso conduce alle evidenti ingiustizie che abbiamo segnalato.

Il progetto invece della Commissione tronca l'adito ad ogni incertezza, non lede alcun diritto, non delude alcuna ragionevole aspettativa, ed anzi provvede alla più legittima; perocchè, o signori, è ben più rispettabile quella nodrita dall'investito di avere intiera e libera la proprietà dei beni feudali nel desiderato avvenimento di un regime di libertà che abolisse quei vincoli lasciatici in retaggio dalla dominazione straniera; è, dico, ben più legittima e rispettabile tale aspettativa dell'investito, anzichè quella del chiamato, che non esito a qualificare politicamente impura, perchè fondata sul vigore continuante di leggi, le quali hanno fatto il loro tempo, e sono condannate e dai principii incontrovertibili di eguaglianza e libertà civile che reggono la società moderna, e dalle più sane massime di pubblica economia propugnate dai più esimii statisti ed economisti d'Europa. (Bravo!)

PRESIDENTE. Il deputato D'Ondes ha la parola per sviluppare il suo emendamento.

D'ONDES-BEGGIO. Signori, io sarò breve e non porterò più la questione sulle teorie già ampiamente sviluppate, chè anzi io veramente mi congratulo con tutti noi che abbiamo lungamente e maturamente discusso questa materia; imperocchè così mostriamo alla nazione che deliberiamo le leggi con quella ponderazione che sono degne di noi.

Mi farò dunque a dimostrare soltanto le pratiche conseguenze che dai vari emendamenti saranno per derivare. E